

Zanny Minton Beddoes. Parla la direttrice dell'*Economist*: "La Gran Bretagna fuori dall'Europa rischia di diventare più povera e meno cosmopolita"

"In ogni caso serviranno risposte serie agli anti-Ue"

L'INCERTEZZA

All'inizio ci sarà enorme incertezza e l'incertezza non piace ai mercati

DAL NOSTRO INVIATO
FERDINANDO GIUGLIANO

LONDRA. Zanny Minton Beddoes guarda dal suo ufficio al tredicesimo piano della storica sede dell'*Economist* le gru che dominano il panorama di Londra. «Ce ne saranno di meno in caso di Brexit», dice con una punta di preoccupazione la direttrice del settimanale più influente del mondo alla vigilia del referendum.

Solo qualche mese fa, sembrava che la Gran Bretagna sarebbe rimasta sicuramente nella Ue. Come siamo arrivati a questo punto?

«Dobbiamo ricordarci che questo problema poteva tranquillamente essere evitato. Il premier Cameron ha pensato il referendum fosse un modo di risolvere problemi interni al partito Conservatore, immaginando che sarebbe stata una vittoria facile, che avrebbe messo a tacere le voci euroscettiche. Il voto è diventato così combattuto quando il dibattito si è spostato sull'immigrazione. A quel punto il fronte "Brexit" ha toccato una preoccupazione diffusa, condivisa anche altrove in Europa. Hanno venduto alle persone l'idea di un mondo illusorio, fatto di minore regolamentazione, un'economia vibrante, maggiore sovranità e maggiore controllo delle frontiere. Ma questo è un miraggio. Inoltre per anni i Conservatori hanno scaricato sull'Europa le

colpe di tutto quel che va male. Come vede il futuro della Gran Bretagna fuori dalla Ue?

«All'inizio ci sarà enorme incertezza, e l'incertezza non piace ai mercati finanziari. Nessuno sa dove andremo a finire: potremmo diventare come la Norvegia, oppure avere una relazione commerciale con la Ue basata solo sulle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio. Il futuro dipenderà da che accordi prenderemo».

E Londra? Perderà il suo ruolo globale?

«No, resterà una città globale, ma un po' meno cosmopolita, e la sua economia subirà dei contraccolpi. Non penso che la City chiuderà da un giorno all'altro, ma alcune società finanziarie decideranno di spostarsi. Londra diventerà anche un meno vivace: se uscissimo dalla Ue, tra 5 anni la città sarà sicuramente diversa da come sarebbe se restassimo».

Brexit sarebbe anche un colpo per l'Unione europea. Pensa la reazione sarà una maggiore integrazione o l'inizio di un disgregamento?

«Penso che una maggiore integrazione sia improbabile. La storia recente dell'Europa mostra come le avversità non abbiano galvanizzato il clima e portato a maggiori riforme. A ogni crisi si è fatto lo stretto necessario per tenere insieme la costruzione europea. Brexit sarà un grave colpo per la Ue, cambierà le dinamiche tra i Paesi, aumentando ancora di più il peso della Germania. Ma non penso che, almeno nel breve periodo, sarà l'inizio di un collasso generalizzato».

Il sostegno popolare a Brexit arriva in un momento in cui altre forze anti-establishment, dal Movimento 5 Ste-

le a Donald Trump, stanno ottenendo risultati importanti. Cosa sta succedendo?

«Non è una coincidenza se ci sono forze anti-establishment in molte parti del mondo occidentale. Questo fenomeno è in parte legato a un'insicurezza economica causata dall'impatto della globalizzazione e della rivoluzione tecnologica sui salari; in parte a un'insicurezza culturale causata dall'immigrazione. In molti sembrano quasi dire "fermate il mondo, vogliamo scendere", e pensano che l'establishment non capisca il mondo in cui la maggioranza delle persone vivono. Penso che, da un certo punto di vista, questa riflessione sia giusta. Tocca a noi, fieri internazionalisti liberali che crediamo nei vantaggi della globalizzazione e del progresso tecnologico, non solo spiegare questi vantaggi ma fare qualcosa per venire incontro alle difficoltà di chi si sente lasciato indietro. Quando i libri di storia su questo periodo verranno scritti si dirà che in un periodo di diseguaglianze crescenti la risposta dei governi è stata inadeguata. L'establishment deve fare di più per dare le risposte che assicurino ci sia sostegno per un'economia di mercato e aperta. Spero la Gran Bretagna resti, ma spero anche questo referendum sia una sveglia per tutti. Non bisogna assecondare il populismo, ma neanche respingere superficialmente le paure che lo hanno fatto crescere».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

